

Aprile 2013 n° 4

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



SCIC

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario



Editoriale 3
Il "miracolo" di Benedetto e Francesco



Parola della Madre 7
Aver cura speciale...
Madre Palma Porro



Magistero 12
L'urgenza di evangelizzare il sociale
Luigi Russo



Speciale Papa Francesco 15



Contributi 20
Fede e opere
P. Sabatino Majorano



Diario 22
AA. VV.



Consorelle e parenti defunti 31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

IL "MIRACOLO" DI BENEDETTO E FRANCESCO



Editoriale

Qualcuno, maliziosamente, in questi ultimi anni ha pensato e detto che la Chiesa appariva un corpo vecchio, decrepito, sulla via della decomposizione. Peraltro, guardando con occhio "esterno", non era impossibile o improbabile giungere a considerazioni simili, anche perché non sono stati pochi i fatti di cronaca che hanno demolito l'immagine della Chiesa (scandali della pedofilia o della finanza, corvi, ecc.) per cui Benedetto XVI è arrivato a chiedere pubblicamente e in più occasioni scusa all'intera umanità.



Ma la lettura spirituale e teologale della vita della Chiesa non può essere esclusivamente quella della colpa e della confessione dei peccati, perché la Chiesa non è solo "fatta" dagli uomini e dalle loro logiche, ma è anche Corpo Mistico. Ci hanno pensato due papi e l'intero corpo cardinalizio, nei mesi di febbraio e marzo, ad abbandonarsi questa volta in maniera più evidente, all'azione dello Spirito Santo, permettendo in questo tempo e in questa storia l'irruzione della novità di Dio: un papa straordinariamente grande dal punto di vista culturale e spirituale, Benedetto XVI, lascia il Pontificato, e gli subentra un altro papa, Francesco, straordinariamente libero e deciso a dare piena attuazione al Concilio Vaticano II e alla sua visione di una Chiesa Popolo di Dio, comunità fraterna, che abbraccia tutta l'umanità e la vuole condurre nelle braccia di Dio Amore, che intende salvare tutto il creato attraverso un'evangelizzazione per "contagio d'amore". Insomma non più papati "contro ideologici", contro il materialismo storico o contro il materialismo individualistico-consumistico, ma papati espressione di una Chiesa che intende scoprire e fare scoprire il Vangelo, proposta di vita per ogni uomo e per l'intera società.

Quindi possiamo dire, noi credenti preoccupati degli effetti gra-



vi di questa post-secolarizzazione, che abbiamo assistito, stiamo assistendo in verità, al grandissimo miracolo della "resurrezione" della Chiesa, dopo il passaggio nella tomba per "tre giorni". Si tratta di una chiarissima irruzione di Dio, un vero e proprio "miracolo"; Dio evidentemente dimostra di credere nell'umanità e nella Chiesa, e pertanto ci ricorda che la sua Alleanza è Eterna, non ha mai fine, e Dio è fedele; sono solo gli uomini che se ne dimenticano, perché si perdono a volte nelle derive torbide del pensiero e della prassi, e solo quando fanno esperienza della piccolezza e della croce si rendono conto di ciò che vale.

C'è una precisa assonanza tra Benedetto XVI e Francesco, seppure nella differente impostazione teologica e pastorale, che sta innanzitutto in un amore palpabile e smisurato per la Chiesa, che per entrambi è Corpo/Sposa di Cristo e non organizzazione umana soggetta alle regole del potere; l'assonanza sta anche nella consapevolezza che solo affidandosi a Dio la Chiesa possa salvarsi e salvare, e che solo se fa professione continua e perenne di umiltà sarà credibile e ascoltata. C'è, infine, in entrambi la consapevolezza che l'Istituzione deve essere riformata profondamente nella sua struttura organizzativa e nelle dinamiche di potere interne, molto simili a quelle di una monarchia illuminata, che hanno avuto certo il pregio di far reggere l'impatto dei secoli, ma che oggi sono anacronistiche, specie nella manifestazione di privilegi e nella pratica dei compromessi e dei silenzi tattici che hanno nascosto scandali e perfino morti; una comunità ecclesiale così rischia di diventare contro testimonianza del Vangelo della carità e della fraternità.



C'è invece una complementarietà tra i due papi che si manifesta in due approcci riformatori ben conosciuti nella Chiesa, quello di San Benedetto e quello di San Francesco: il primo che "riforma" la Chiesa ancorandola a Dio, alimentando decisamente la dimensione della spiritualità attraverso la liturgia e la professione di fede, spingendo i credenti a porre grande impegno alla loro interiorità, scegliendo "Dio solo"; il secondo che "riforma" soprattutto la comunità ecclesiale, dai vertici - "il potere è servizio!" - fino all'ultimo fedele, rendendola veramente fraterna, solidale, ma soprattutto



"povera", spoglia dei segni del potere, completamente abbracciata alla Croce di Cristo.

Quale sarà l'esito finale di questa duplice "riforma", che impareremo a leggere in maniera sempre più unitaria? Nascerà una Chiesa totalmente di Dio e totalmente solidale con l'umanità e con tutto il creato, con gli uomini di buona volontà e anche con coloro che non vogliono ascoltare - per ora - il richiamo dell'Amore; morirà invece tutta quella sovrastruttura di potere che ha tentato - a volte riuscendo - di soffocare i carismi delle Spirito, impedendo o ritardando l'evangelizzazione.



EL "MILAGRO" DE BENEDICTO Y FRANCISCO

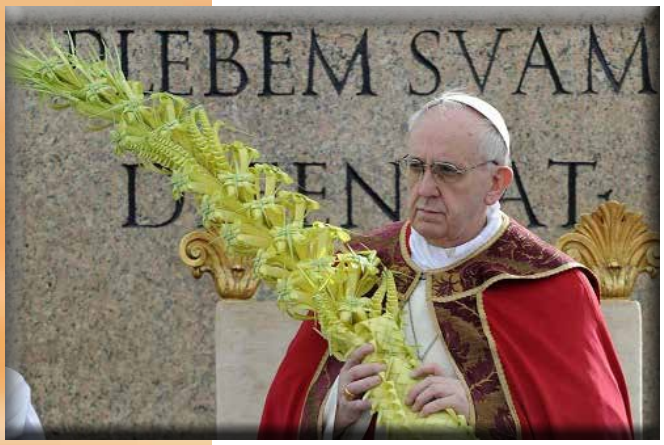
Existe una precisa consonancia entre Benedicto XVI y Francisco, si bien con diferente posición teológica y pastoral, que se da ante todo en un amor palpable y desmesurado por la Iglesia, que para ambos es Cuerpo/Esposa de Cristo y no una organización humana sujeta a las reglas del poder; la consonancia está también en la conciencia de que confiándose a Dios la Iglesia puede salvarse y salvar, y que sólo si hace profesión continua y perenne de humildad será creíble y escuchada. Existe en ambos la conciencia de que la Institución debe ser reformada profundamente en su estructura organizativa y en las dinámicas de poder internas. Hay entre los dos papas una complementariedad que se manifiesta en la inspiración en dos reformadores bien reconocidos en la Iglesia, San Benito y San Francisco: el primero "reforma" la Iglesia anclándola en Dios, alimentando decididamente la dimensión de la espiritualidad a través de la liturgia y de la profesión de fe, impulsando a los creyentes a poner un gran empeño en la interioridad, eligiendo a "Dios solo"; el segundo "reforma" sobre todo la comunidad eclesial, desde los



vértices - “el poder es servicio!” - hasta el último fiel, haciéndola verdaderamente fraterna, solidaria, pero sobre todo “pobre”, despojada de los signos del poder, completamente abrazada a la Cruz de Cristo. ¿Cuál será el resultado final de esta doble reforma? Nacerá una Iglesia totalmente de Dios y totalmente solidaria con la humanidad y con todo lo creado, con los hombres de buena voluntad y también con aquellos que no quieren escuchar - por ahora - el llamado del Amor; morirá, en cambio, toda esa sobrestructura de poder que ha intentado - y a veces logrado - sofocar los carismas del Espíritu, impidiendo o retardando la evangelización.

MUUJIZA WA BENEDIKTO NA FRANCISKO

Kuna mwingiliano mzuri kati ya Baba Mtakatifu mstaafu Benedikto XVI na Papa Francisko ingawa kuna tofauti katika vipaumbele vya kitaalimungu na shughuli za kichungaji; lakini kwa pamoja wanaonesha upendo mkuu kwa Kanisa ambalo ni Fumbo la Mwili na Mchumba wa Kristo na wala si taasisi ya kibinadamu inayojikita katika misingi ya madaraka; hali hii inajionesha kwa kutambua kwamba, Kanisa linaweza kujiokoa na kuokoa kwa kuendelea kuungamana na kuonesha fadhila ya unyenyekevu inayoliwezesha kuaminiwa na kusikilizwa. Viongozi hawa wawili wanatambua umuhimu wa kufanya mabadiliko makubwa katika mfumo wa uongozi ndani ya Vatican. Kuna mkamilishano unaojionesha miongoni mwa Mapapa hawa wawili katika suala la kuleta mabadiliko makubwa ndani ya Kanisa kama alivyofanya Mtakatifu Benedikto na Mtakatifu Francisko: ya kwanza ni “mabadiliko” ya Kanisa kwa kulishikamanisha na Mwenyezi Mungu, kulirutubisha katika masuala ya kiroho kwa njia ya Liturujia na Ungamo la Imani kwa kuwajengea waamini uwezo wa kuboresha undani wa maisha yao ya kiroho, kwa kutoa kipaumbele cha kwanza kwa “Mungu Peke yake”; awamu ya pili ni “mabadiliko” katika kutambua kwamba, Kanisa kama Jumuiya uongozi unapaswa kuwa ni kwa “ajili ya huduma”. Jambo la mwisho lakini muhimu ni uaminifu, kwa kujenga na kuimarisha udugu na mshikamano na hasa zaidi kwa maskini sanjari na kuukumbatia Msalaba wa Kristo. Watu wanaendelea kujiuliza hatima ya mabadiliko haya ni nini? Ni wazi kwamba, Kanisa litakazozaliwa litakuwa ni kwa ajili ya Mungu, linaloonesha mshikamano na Familia ya binadamu na katika kazi ya uumbaji, kwa kushirikiana na watu wote wenye mapenzi mema hata na wale ambao hawapendi kusikiliza kwa wakati huu. Msisitizo mkubwa ni kwenye Upendo, matokeo yake ni miundo mbinu iliyojikita katika kung’ang’ania madaraka kiasi hata cha kufanikiwa kufisha karama za Roho Mtakatifu, na kuwa ni kikwazo na ucheleweshaji wa Uinjilishaji.





Parola della Madre



AVER CURA SPECIALE... DALLA GIOVENTÙ ALLA GIOVINEZZA

Madre Palma Porro

Nel Giubileo del 2000 a Roma, e in tanti altri momenti e luoghi, abbiamo assistito all'invasione pacifica, allegra, creativa, talvolta chiassosa ed esuberante di milioni di giovani. La vista di tanta gioventù sorridente, in preghiera, in adorazione, in ascolto, in ricerca, con mille interrogativi da porre, con inquietudini interiori, con sogni e speranze, ha come spalancato oltre alle nostre case, le finestre della speranza risvegliando la preziosità della giovinezza che ognuno di noi porta dentro di sé e invitando a pensare un futuro nuovo per la Chiesa nel Vecchio Continente e nel mondo intero.

Il cammino verso il nuovo futuro, aperto con la Resurrezione di Cristo, è iniziato con gli Apostoli, con Pietro, Paolo e una schiera infinita di martiri che, lungo 20 secoli, hanno detto il loro amore a Cristo con il sangue. Il vecchio tronco nel corso dei secoli, ha subito tagli violenti e deviazioni , ma sempre, nuovi getti, umili e rigogliosi, hanno risvegliato l'adesione a Cristo e al suo Vangelo. Erano giovani e meno giovani, erano donne ed erano uomini affascinati da Gesù, vigorosi nello spirito. Ricordiamo solo qualche nome: Benedetto, Francesco, Domenico, Caterina, Ignazio, Teresa, Filippo, Cirillo, Luigi erano figli del loro tempo, hanno sperimentato il limite presente nei loro cuori e nell'ambiente religioso, sociale e politico eppure dal di dentro, con un sì fedele e quotidiano a Dio



hanno aperto strade di vita e di speranza, ridando vigore a quelle radici profonde e sempre vive. Non hanno esitato a spendere gli anni più belli della loro giovinezza e poi tutta la vita… per Dio

Anche nei secoli a noi più vicini la Chiesa ha visto fiorire centinaia di forze nuove, di santi che hanno illuminato con la loro carità ed opera evangelizzatrice i tempi bui e faticosi delle lotte civili e sociali, delle guerre, delle ideologie e dittature, nuovi germogli sul tronco antico, ricchi di vitalità ed energia, tra questo c'è anche la Beata Madre Antonia che ha saputo cogliere l'esigenza profonda del suo tempo: educare, catechizzare, custodire soprattutto le fanciulle *le figlie* come scriveva lei, offrendo loro di crescere nei valori cristiani, insegnando i rudimenti del leggere e dello scrivere per sottrarle all'ignoranza considerata un male perché lasciava ai margini della società, catechizzando e prendendosi cura in modo speciale delle orfane e delle abbandonate per dare loro un sicuro e vantaggioso collocamento secondo la loro vocazione e abilità, assicurando anche un aiuto economico secondo le forze del Ritiro.

Tanti germogli giovani sono nati in questi secoli sulle vecchie radici e continueranno a crescere, essi hanno portato frutti copiosi di carità e missionarietà, ma oggi nel terzo millennio come *ci prendiamo cura* di questi nuovi germogli che continuano a nascere?

Nel 35° Capitolo Generale, celebrato nel 2012, si è sottolineata l'importanza dell'*aver cura speciale delle giovani* nel senso evangelico del custodire il bene che è nascosto in ognuna di esse, aiutarlo a fiorire per giungere a maturazione e a portare frutti. Il Papa Francesco parlando ai cristiani, il 19 marzo 2013, metteva in risalto la fedeltà, l'umiltà e la generosità, il rispetto con cui San Giuseppe ha custodito Gesù e Maria, la sua famiglia. Sono queste le virtù che ci rendono custodi ancora oggi, in modo speciale dei giovani, che più di altri hanno bisogno di solidi, umili e fedeli punti di riferimento per maturare i valori evangelici delle fratellanza, della libertà, del dono incondizionato e dell'adesione a Cristo e al suo Vangelo, racchiusi nel loro cuore.



Scrivendo ai giovani San Giovanni dice "*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno*". Le sue parole aprono alla fi-



ducia e ci riconfermano nella speranza che c'è una vitalità che dà continuità a tutto ciò che è bello vero e buono, a ciò che è santo e desiderabile per il futuro, sono quei giovani a cui gli anziani trasmettono saggezza e che dal loro esempio imparano a vivere della Parola di Dio, a fondarsi sulla roccia solida, a costruire sulla Pietra viva, a creare ponti di fratellanza ed essere fedeli, a servire con umiltà e gioia anche nella croce.

Anche questi anziani saggi sono stati giovani un tempo e hanno trasformato la gioventù, dono che passa con gli anni, in giovinezza dello spirito, in capacità di mantenere lo spirito aperto, libero, gioioso, audace, lo sguardo pieno di speranza e di fiducia, il cuore capace di amare oltre ogni delusione e dolore credendo sempre nell'oltre, nel di più. Con Papa Francesco e con Madre Antonia crediamo nella giovinezza che supera ogni età e vogliamo *aver cura speciale* dei giovani con il cuore di Maria nostra Madre, Colei che fu veramente forte perché nel suo seno ha accolto la Parola e ha vinto il maligno. A lei affidiamo la missione che Madre Antonia ci ha affidato sapendo che saremo custodi autentici dei più giovani se in noi splende la giovinezza della Parola che è Cristo.

TENER CUIDADO ESPECIAL... DE LA JUVENTUD A LA JUVENTUD DEL CORAZÓN

En el Jubileo del 2000 en Roma, y en tantos otros momentos y lugares, hemos asistido a la invasión pacífica, alegre, creativa, a veces bulliciosa y exuberante de millones de jóvenes. Ver tanta juventud sonriente, en oración, en adoración, en escucha, en búsqueda, con tantos interrogantes, con inquietudes interiores, con sueños y esperanzas, ha abierto más allá de nuestras casas las ventanas de la esperanza despertando la preciosidad de la juventud que cada uno de nosotros lleva dentro de sí e invitando a pensar en un futuro nuevo para la Iglesia.

Tantos brotes jóvenes han nacido en los 20 siglos pasados sobre las viejas raíces de la Iglesia de Cristo y continuarán creciendo, ellos han dado copiosos frutos de santidad, de caridad y de misionariedad, pero hoy en el tercer milenio ¿cómo cuidamos de los brotes nuevos que siguen naciendo?

En el 35° Capítulo General, celebrado en el 2012, bebiendo de las Reglas de la Beata Antonia María, se ha subrayado la importancia del "tener cuidado especial de las jóvenes" en el sentido evangélico del custodiar el bien que está escondido en cada una de ellas, de ayudarlo a florecer para que llegue a madurar y a dar frutos. El Papa Francisco hablando a los cristianos el 19 de marzo de 2013 resaltaba la fidelidad, la humildad y la generosidad, el respeto con el cual San José custodió a Jesús y a María, su familia. Son éstas las virtudes que nos hacen custodios también hoy de manera especial de los jóvenes, que más que otros tienen la necesidad de sólidos, humildes y fieles puntos de referencia para madurar los valores evangéli-



cos de la fraternidad, de la libertad, de la entrega incondicional y de la adhesión a Cristo y a su Evangelio que están encerrados en sus corazones.

Escribiendo a los jóvenes San Juan dice: "Les escribo a ustedes jóvenes porque son fuertes y la Palabra de Dios habita en ustedes y porque ustedes han vencido al maligno". Sus palabras abren a la confianza y nos reconfirman en la esperanza de que existe una vitalidad que da continuidad a todo lo que es verdadero y bueno, a lo que es santo y deseable para el futuro, son esos jóvenes a los que los ancianos transmiten sabiduría y que de sus ejemplos aprenden a vivir de la Palabra de Dios, a fundarse sobre la roca sólida, a construir sobre la Piedra viva, a crear puentes de fraternidad y a ser fieles, a servir con humildad y alegría aún en la cruz. También estos ancianos sabios fueron jóvenes hace un tiempo y transformaron la juventud, don que pasa con los años, en juventud del espíritu, en capacidad de mantener el espíritu abierto, libre, gozoso, audaz, la mirada llena de esperanza y de confianza, el corazón capaz de amar más allá de las desilusiones y del dolor creyendo siempre en lo que está más allá, en lo más y mejor.



Con Papa Francisco y con Madre Antonia creemos en la juventud que supera toda edad y queremos tener cuidado especial por los jóvenes con el corazón de María, nuestra Madre, Aquella que fue verdaderamente fuerte porque en su seno acogió la Palabra y venció al maligno. A ella le confiamos la misión que Madre Antonia nos ha confiado sabiendo que seremos custodios auténticos de los jóvenes si en nosotros resplandece la juventud de la Palabra que es Cristo.

KUWA NA HUDUMA MAALUM KWA VIJANA KWA AJILI YA UJANA

Katika Maadhimisho ya Jubilee kuu ya Miaka 2000 ya Ukristo na katika matukio mbali mbali katika maeneo na nyakati tofauti, tumeshuhudia umati mkubwa wa vijana katika hali ya amani, wakiwa na furaha, wagunduzi na wakati mwingine wakifanya makelele. Kitendo cha kuona umati mkubwa wa vijana wakiwa na furaha na kujikita katika maisha ya sala, katika kuabudu, kusikiliza, kutafuta, wakiwa na maswali lukuki na wasi wasi wa ndani; wakiwa na ndoto ya matumaini, imekuwa ni fursa iliyoliwezesha nyumba zetu kufungua madirisha ya matumaini kwa kuamsha kwa ari na thamani ya ujana miongoni mwa kila mmoja wetu, likimhamasisha kuona ujio wa Kanisa jipya linalojikita katika ujana.

Kuna matawi mengi yaliyozaliwa kwenye Karne 20 zilizopita na kupitia katika mi-



zizi ya zamani ya Kanisa la Kristo na kuendelea kukua na kukomaa hadi kufikia kutoa matunda ya utakatifu wa maisha, upendo na umissionari; lakini katika mapambazuko ya Millenia ya tatu, tunajipanga ili kuona ni kwa namna gani tutawahudumia vijana wanaochipukia na kukua kwa sasa? Katika mkutano mkuu wa 35 wa Shirika ulioadhimishwa kunako mwaka 2012 kwa kuchota kutoka katika Sheria ya Mwenyeheri Antonia Maria Verna, kulitolewa mkazo wa kuwa na huduma makini kwa vijana mintarafu uelewa wa Kiinjili, ili kutunza lulu ya thamani inayopatikana miongoni mwao; kuwasaidia ili lulu hiyo iweze kutoa maua ili kufikia ukomavu na kuzaa matunda.

Baba Mtakatifu Francisko alipokuwa anazungumza na waamini hapo tarehe 19 Machi 2013 amekazia kwa namna ya pekee, unyenyekevu, uaminifu na heshima, fadhila zilizomwezesha Mtakatifu Yosefu kuwa ni Msimamizi wa Familia Takatifu ya Yesu na Maria.

Tunu hizi bado ni muhimu sana katika kuwalinda vijana wa kizazi kipya, ambao wanahitaji kwa namna ya pekee msingi thabiti, unyenyekevu na uaminifu kama maeneo ya rejea ili waweze kukua na kukomaa katika tunu msingi za Kiinjili kwa kukazia: udugu, uhuru, sadaka na majitoleo ya mtu binafsi kwa Kristo na Injili yake, mambo amabyo yanajikita katika mioyo yao.



Akiwaandikia vijana, Mtakatifu Yohane anasema “Nimewaandikia ninyi, vijana ili muweze kuwa imara, Neno la Mungu likae ndani mwenu ili muweze kumshinda adui”. Maneno yake yanafungua ukurasa wa matumaini na kutuimarisha katika fadhila ambazo zinaendeleza kile ambacho ni chema na kizuri; kile ambacho ni kitakatifu na kinatamaniwa na wengi; ni vijana ambao wanarithishwa hekima kutoka kwa wazee na kwa njia ya mifano bora ya maisha wanajifunza kumwilisha Neno la Mungu kwa kujijenga katika mwamba thabiti na Jiwe hai, kwa kukuza na kudumisha madaraja ya udugu ili waweze kuwa waaminifu; wakitoa huduma kwa unyenyekevu na furaha ya kweli hata katika Misalaba wa maisha. Hata hawa wazee wenye hekima walikuwa ni vijana enzi zao, wameweza kuleta mabadiliko katika ujana wao, zawadi inayopita na wakati. Roho Mtakatifu katika maisha ya ujana anao uwezo wa kuendeleza moyo thabiti, huru na wenye furaha, ari na mwelekeo wa imani na matumaini; moyo ambao una uwezo wa kupenda bila kujikita katika hali ya kukata tama na mateso; unao amini na kusaidiki katika ukuu wa Mungu.

Kwa kushirikiana na Baba Mtakatifu Francisko pamoja na Mwenyeheri Antonia Maria Verna, tunaamini katika ujana unaopatikana katika kila umri na tunataka kuwapatia huduma makini vijana kwa kuwa na moyo wa Mama yetu Bikira Maria aliyekuwa thabiti kwani tumboni mwake aliweza kulipokea Neno la Mungu na kumshinda shetani. Tunamwaminisha utume ambao Mama Antonia Maria Verna ametukabidhi akiamini kwamba, tutakuwa walinzi waaminifu wa vijana ikiwa kama ndani mwetu kutang’ara ujana wa Neno ambalo ni Kristo.



Magistero

L'URGENZA DI EVANGELIZZARE IL SOCIALE

Luigi Russo

"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). È un preciso comando del Vangelo, e ha un valore particolarmente forte in questo tempo cosiddetto della globalizzazione, che manifesta nel tessuto sociale mescolamenti di culture, popoli, religioni, e aumenti acuti della povertà e della precarietà. Secondo i vescovi, come si legge nelle *Propositiones* del Sinodo dello scorso ottobre, "per promuovere una nuova evangelizzazione nella società, maggiore attenzione deve essere data alla dottrina sociale della Chiesa, comprendendo che si tratta di un annuncio e di una testimonianza della fede, un mezzo insostituibile di educazione alla fede (cf. *Caritas in veritate*, 15).



Questa adesione alla dottrina sociale della Chiesa deve permeare il contenuto di catechesi, educazione cristiana, formazione dei seminaristi e dei religiosi, la formazione permanente di vescovi e sacerdoti e in modo particolare la formazione dei laici. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa è una risorsa preziosa nella realizzazione di questa formazione permanente".

Ciò significa - come eccellentemente fa capire Papa Francesco - che la Chiesa non solo deve trasmettere contenuti dottrinali efficaci e puntuali rispetto ai temi del lavoro, delle politiche sociali, della giustizia, della pace, ma deve innanzitutto fare una precisa scelta di campo, nella direzione della testimonianza autentica di "povertà". Come dire, che una Chiesa apparentemente potente, non potrà mai rispondere adeguatamente al proprio compito di evangelizzazione. Stare con i poveri, dunque, ma prima di tutto essere "povera", perché in questo modo potrà manifestare con chiarezza il suo essere "ponte" fra Dio e l'intera umanità.

Un ambito importante nel quale esplicitare forme sempre più creative di evangelizzazione è quello delle migrazioni. "È impor-



tante che la Chiesa dia il suo supporto attraverso un piano pastorale che include loro e le loro famiglie, e li ricorda del loro luogo importante come cellula vivente della società e della Chiesa domestica. Le parrocchie devono aiutare i migranti ad integrarsi nella società e comunità cristiana. Il piano pastorale della Chiesa per i migranti non deve solo accogliere i migranti e promuovere la loro dignità umana, ma, soprattutto, deve aiutarli ad essere integrati nella vita della Chiesa, rispettando la loro propria tradizione rituale; tale piano deve anche aiutarli ad evitare che la Chiesa cattolica possa perderli. Le persone immigrate non sono solo i destinatari ma anche i protagonisti della proclamazione del Vangelo nel mondo moderno. Di fronte ai grandi movimenti migratori, è importante insistere sulla centralità e dignità della persona, in particolare alla luce di gravi fenomeni come la nuova schiavitù legata al vergognoso traffico di esseri umani, specialmente di bambini, e la compravendita di organi. Questa presa di coscienza deve aumentare quando si tratta di rifugiati, sfollati, migranti via mare, nomadi e gente senza fissa dimora".



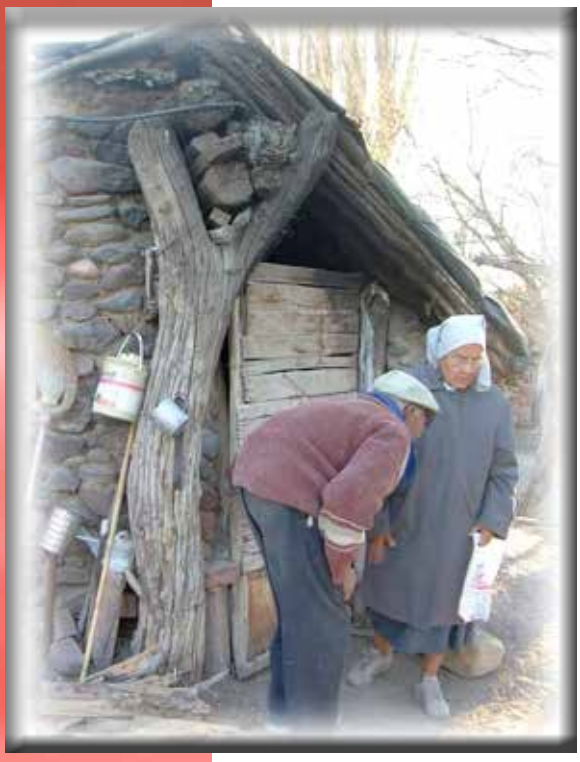
Un altro capitolo importante è quello della Nuova Evangelizzazione nei contesti disgregati e delle metropoli, dove l'anomia e il dissolvimento dei legami comunitari impedisce alle persone di fare esperienze autentiche di solidarietà. La Chiesa riconosce che le città umane e la cultura che esprimono, così come le trasformazioni che avvengono in esse, sono un luogo privilegiato della Nuova evangelizzazione. "Autoincludendosi al servizio del piano salvifico di Dio, la Chiesa riconosce che la *Città santa, la nuova Gerusalemme* (cfr. Ap 21, 2-4) è in certo modo già presente nelle realtà umane. Mettendo in pratica un piano pastorale urbano, la Chiesa vuole identificare e capire queste esperienze, linguaggi e stili di vita che sono tipici delle società urbane. Essa intende rendere le sue celebrazioni liturgiche, le sue esperienze di vita comunitaria e il suo esercizio della carità rilevanti al contesto urbano, per incarnare il Vangelo nella vita di tutti i cittadini. La Chiesa sa anche che in molte città l'assenza di Dio si incontra nei molti attacchi alla dignità umana. Tra questi: la violenza legata al traffico di droga, la corruzione in varie forme e molti altri crimini. Siamo convinti che la proclamazione del Vangelo possa essere la base per restaurare la dignità della vita umana in questi contesti urbani. È il Vangelo di Gesù, che è 'venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza' (Gv 10, 10)".



LA URGENCIA DE EVANGELIZAR LO SOCIAL

"Vayan a todo el mundo y prediquen el Evangelio a toda creatura" (Mc 16, 15). Es un preciso mandato del Evangelio y tiene un valor particularmente fuerte en este tiempo de la globalización, que presenta en el tejido social una mezcla de culturas, pueblos, religiones y aumentos agudos de la pobreza y de la precariedad.

Según los obispos - como se lee en las Propositiones del Sínodo de octubre pasado - "para promover una nueva evangelización en la sociedad, se debe dar mayor atención a la doctrina social de la Iglesia, comprendiendo que se trata de un anuncio y de un testimonio de la fe, un medio insustituible de educación en la fe" (cf. Caritas in veritate, 15). Esta adhesión a la doctrina social de la Iglesia debe permear el contenido de la catequesis, de la educación cristiana, la formación de los seminaristas y de los religiosos, la formación permanente de los obispos y sacerdotes y, de manera especial, la formación de los laicos. Los ámbitos más importantes en los cuales hoy hay que insistir con la evangelización son el de la pobreza y el de los pobres, el de las migraciones, el de la fragmentación de los vínculos comunitarios y de las tradiciones que se dan en las áreas metropolitanas.



DHARURA YA UINJILISHAJI JAMII

"Nendeni ulimwenguni kote mkaihubiri Injili kwa kila kiumbe" (Mk. 16:15) Hii ni amri ya Kiinjili na ina thamani kubwa katika ulimwengu wa utandawazi wenye mwingiliano mkubwa wa tamaduni, watu, dini pamoja na ongezeko kubwa la umaskini wa kipato na hali pamoja na ukosefu wa fursa za ajira. Maaskofu kama tunavyosoma katika Mapendekezo yaliyotolewa mara baada ya Maadhimisho ya Sinodi iliyofanyika Mwezi Oktoba 2012 " ili kujikita katika Uinjilishaji Mpya katika jamii, wanasema, kuna haja ya kutoa kipaumbele cha kwanza katika Mafundisho Jamii ya Kanisa, kwa kutambua kwamba, hii ni dhamana ya utangazaji na ushuhuda wa imani, nyenzo muhimu katika majiundo ya imani (Rejea, Upendo katika Ukweli, 15). Umuhimu wa Mafundisho Jamii ya Kanisa hauna budi kuzingatia pia maudhui yanayotolewa katika Katekesi, Majiundo ya Kikristo, Malezi ya Waseminari, Watawa pamoja na majiundo endelevu ya Makleri na Waamini Walei. Maeneo yanayohitaji upekee katika dhamana ya Uinjilishaji Mpya ni umaskini na maskini; wahamiaji pamoja na kumong'onyoka kwa tunu msingi za maisha ya Kijumuiya na Mapokeo yanayojionesha kwa namna ya pekee katika Miji mikubwa.

SOLLECITATI ALLA RIFLESSIONE E ALL' IMPEGNO

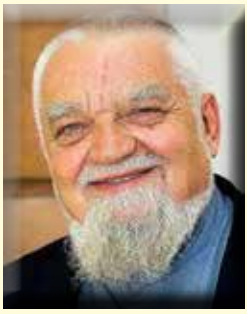
Suor Grazia Rossi

Tempo di preghiera e di speranza

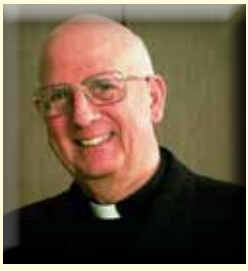
Le settimane dello scorso febbraio e marzo rimangono vive nelle nostre emozioni, soprattutto segnate da avvenimenti imprevisti: la scelta di Benedetto XVI ci ha sorpreso (pur sentendola come presenza dello Spirito), in un contesto sociale e politico poco decifrabile, di fronte al risultato inatteso delle elezioni politiche in Italia.Nel precedente SCIC già avvertivamo l'appello chiaro a costruire con più coraggio il senso della nostra responsabilità, come Chiesa, a maturare come coscienza. Alla luce delle molte voci, di vicini e di lontani, guardiamo Maria Vergine, perché ci aiuti a "meditare" *(cf Lc 2,19),* anche quello che non comprendiamo *(ivi,50).*



De Rita si propone di individuare le tracce profonde e nascoste di quello che sta avvenendo. "Non è sfuggito ai più che sul termine 'vigore' si è giocata la vicenda delle dimissioni di Benedetto XVI, motivate dalla consapevolezza di 'non avere più il vigore intellettuale e fisico' necessario per esercitare le proprie funzioni"... "C'è da credere che nelle scelte prossime venture nella Chiesa e nella politica il vigore (in atto per qualcuno, da rilanciare per altri) avrà il suo peso. Del resto senza vigore nessun soggetto (pontefice, curia, conferenze episcopali, partiti, leader politici, istituzioni, ecc.) può pensare di affrontare il travaglio del 'riposizionamento', unica strategia per sopravvivere e riprendere a crescere".
Come allora rilanciare il vigore? Su che cosa costruirlo insieme?



Enzo Bianchi ci sfida con chiarezza: "Occorre un'operazione che ridia **trasparenza,** che riporti la sincerità come stile ecclesiastico. Sincerità delle persone e trasparenza delle istituzioni e dei meccanismi di quella autorità che nei vangeli è negazione di ogni dominio, di ricerca del potere, di carrierismo". Appare allora necessario superare la visione di una chiesa fatta solo di cardinali, per accogliere la visione di una chiesa comunione, in cui lo Spirito ci rende un solo Corpo. Nelle nostre comunità ecclesiali, dove continuano le divisioni, come può trasparire quella Carità che apre al servizio reciproco, che libera il cuore da ogni possesso, che rifiuta ogni forma di carriera? Il sì del Cristo al Padre e al Regno è veramente visibile nel nostro amore gratuito?



Sul **"momento dei laici"** pone la sfida Padre B.Sorge: "Fede matura. Nella società secolarizzata di oggi, per molti aspetti postcristiana, non basta più la fede popolare. Va fatta crescere in fede matura, grazie all'incontro vivo con il Risorto. Come sarà possibile se, anziché guardare avanti verso una riforma liturgica coraggiosa, si continua a guardare con nostalgia il passato?... Non si può più accettare che il diritto canonico e una vecchia cultura clericale frenino la crescita dei fedeli verso una fede adulta, anziché facilitarla".

Alcuni interrogativi allora vengono suscitati non alla lontana, ma all'interno delle nostre comunità che cercano lo stile evangelico di Madre Antonia: chi riconosce veramente, e promuove, la

diversa vocazione di suore, missionarie laiche, laici verniani? Quando siamo creativamente fedeli all'intuizione carismatica, se ci contrapponiamo oppure se ristagna la tensione missionaria?
La visione profetica di una nuova Chiesa **che ritorni ai poveri** è chiara, come risulta dalle parole di P.G.Sporschil, noto per le *Conversazioni notturne a Gerusalemme,* che ricorda: "L'opzione per i poveri la rende più viva e più conflittuale con lo spirito del mondo, ma attrarrebbe sicuramente molte persone, anche quelle più annebbiate dal materialismo dei Paesi ricchi".
Il Vangelo, che mette al centro i bambini, nel senso che erano al tempo di Gesù, cioè "gli indifesi", ci fa dilatare i nostri orizzonti? Siamo attente ai destinatari delle nostre origini "massime i poveri"?

Tempo di preghiera e di sorpresa

13 marzo, ore 19,06, piazza San Pietro: il boato della folla è eccezionale, all'uscita del fumo bianco, poi all'annuncio dalla loggia: **"Habemus Papam"** con il suo nome "Francesco". E quando finalmente compare il Papa tanto atteso, il boato sembra incontenibile per la gioia. La pioggia è terminata, quasi a rendere possibile il vedere e l'ascoltare, soprattutto il poter comunicare col cuore. Resta incancellabile il tempo di silenzio, quando Papa Francesco, prima di dare la sua benedizione, chiede alla folla di pregare in silenzio, perché il Signore benedica il nuovo vescovo di Roma. Un lunghissimo silenzio! Dalla **"fine del mondo"** si presenta il nuovo pontefice con un succedersi di gesti e di parole che hanno fatto il giro del pianeta e che è difficile esprimere brevemente. La stampa cercherà di scandagliare la vita e le scelte di questa vera personalità ricca di carismi: dalle origini della sua famiglia astigiana ed emigrante all'identità della Compagnia di Gesù (per la prima volta un pontefice gesuita!), dai suoi gesti che all'unanimità sono definiti "umili" alla convergenza di molti cardinali elettori, verso di lui (non dimentichi dello stesso orientamento nel precedente conclave). E il nome **Francesco** è una luce che viene dall'alto, un'attesa sognata da tempo. Viene subito alla mente il poverello di Assisi, che ubbidendo alla visione di un restauro della chiesa pericolante, non pensava di vivere una spiritualità evangelica in maniera così innovatrice da iniziare uno straordinario cammino ecclesiale. Le parole di rispetto e obbedienza al nuovo papa, anticipate con tanta profondità da Benedetto XVI, sembrano continuare nello stile di Papa Francesco. Alla folla che è tornata domenica 17 marzo, l'Angelus di sua Santità apre un cammino nuovo, come a ricordare la prima omelìa nella Cappella Sistina, con le tre direttrici: camminare - edificare - confessare la fede, ed a ricordare che "non dobbiamo cedere al pessimismo" (15 marzo).





Scrive P. A. Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica:* "E' uno stile singolare… E' stato **capace di far pregare un'assemblea enorme** come quella che gremiva piazza San Pietro. Sottolineo che nel momento in cui il papa ha pregato con il suo popolo, egli ha chinato il capo in orazione. Sono dei gesti di grande significato e valore simbolico".

E A. Riccardi: "Il suo sarà fondamentalmente un approccio pastorale, **nella logica del concilio Vaticano II.** La sua amabilità si lega a una grande forza interiore radicata in una spiritualità profonda, di cui il Vangelo è il cuore. Non significa debolezza, ma conserva in sé una componente di forza. Io credo che papa Francesco sarà un uomo di governo.



Osserva profondamente lo storico F. Cardini: "Un Papa argentino può favorire **un ritorno dei cattolici alla Chiesa di Roma,** difendendo il popolo latinoamericano da un attacco che approfitta delle condizioni di povertà e ignoranza".

Da Buenos Aires J. Manuel esprime la gioia di tutti: "La sorpresa indescrivibile. Le campane fuori suonavano a festa. Anche i miei amici di altre confessioni esultavano come se avessero vinto qualcosa. Questo è un Papa che unisce tutti. Evangelici, protestanti... Mi ricordo quando diceva:«Non pensatevi mai migliori degli altri. Siate umili»". E ora che cosa succederà?

Nella solennità liturgica di san Giuseppe, all'inizio del suo ministero petrino, ci raggiunge la voce del Pastore, aperto al gregge che il Signore gli affida, ed a tutti 'gli uomini e le donne di buona volontà'. È un fermento di vita, che chiede di 'custodire', di essere accolto come **"rispetto di tutto il creato"** con cuore umile, e che ama con tenerezza, soprattutto i deboli e i poveri. Siamo idealmente presenti nella piazza di san Pietro, cercando di dilatare l'orizzonte della nostra vita, cattolici e non, credenti e non. In queste settimane così intense, con gratitudine ringraziamo il Signore della sua grazia che continua a sorprenderci anche nel dono del nuovo pontefice. Desideriamo continuare la nostra preghiera, per ascoltare e realizzare il sogno suo e di chi lo ha preceduto: purificare e rinnovare il nostro cammino,*"perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa" (GS 43).*



Per "custodire" dobbiamo anche aver cura di noi stessi!
Ricordiamo che l'odio, l'invidia,
la superbia sporcano la vita!
Custodire vuol dire allora vigilare
sui nostri sentimenti,
sul nostro cuore, perché è proprio da lì
che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono
e quelle che distruggono!
Non dobbiamo aver paura della bontà,
anzi neanche della tenerezza.

Papa Francesco, omelìa del 19 marzo

Occorre sentire il radicalismo evangelico come la propria chiamata: si tratta di giocarsi la vita, consegnandosi totalmente alla misericordia di Dio e alla misericordia dei fratelli

E. Bianchi





ANCORA UNA VOLTA…

lo "Spiazzatore" scombina ogni pronostico!

Lecce - *Mercoledì , 13 Marzo 2013 ore 19,06*

È l'ora della preghiera vespertina e la Comunità è raccolta in cappella. Si sono celebrati i Vespri e si è immerse ormai nella meditazione già da un bel po', quando viene spalancata la porta ed un concitato annuncio risuona nel più assoluto silenzio. È una frazione di secondo, e come un torrente in piena, le oranti si riversano fuori … Per ultime ci sono quelle con i bastoni, ma anch'esse spedite e rapide verso l'uscita.

Infine c'è quella che, ancora presa dalla meditazione, chiede inutilmente che cosa stia succedendo senza ricevere alcuna risposta. Ma dura solo un attimo poi riesce a riordinare le sue idee e comprende il senso delle parole "fumata bianca".

Questione di pochi attimi e si è tutte davanti alla TV.

La splendida piazza di San Pietro è tutta un bagliore di luci, e di una folla eccitata, festante ed esultante… Ha inizio così la lunga, ansiosa ed impaziente attesa.

Intanto si susseguono i commenti dei "tuttologi" che sanno tutto di niente!

Mille ipotesi, e diecimila congetture… correnti che fanno capo all'uno o all'altro dei cardinali… Raramente compare nel loro dire l'Artefice Principale, colui che da sempre fa il mestiere dello "spiazzatore" e che si diverte a sentir parlare di giochi di potere, di conservatori e progressisti, di neri e di bianchi, di conformisti ed innovatori, di europei ed extraeuropei…

Meglio ammirare la meravigliosa scenografia della piazza e la suggestiva coreografia dell'entrata in Piazza San Pietro della banda e delle guardie svizzere che



suscitano un lungo applauso da parte dei fedeli! Lo straripante entusiasmo della folla dei fedeli, che nel lasso di poco tempo ha riempito lo spazio dell'enorme piazza, incurante della pioggia e del freddo, fa risaltare ancora di più che la Chiesa c'è ed è viva ed è bella nonostante le tante ferite!

Intanto il tempo passa e l'attesa diventa sempre più gioiosa e ottimista.

Finalmente allo scoccare dell'ora il balcone s'illumina e si ode l'Habemus Papam con tutte le novità che solo lo Spirito Santo riesce ancora a realizzare rendendo come il fumo di paglia ogni previsione ed ogni fatua anticipazione.

"Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri."(Isaia 55,8)

Ed ecco il nuovo Vescovo di Roma: PAPA FRANCESCO!

Qualcuna chiede se piace! Ma il Papa, piace o non piace, va solamente amato pregando e benedicendo il Signore: a Lui e alla Sua Chiesa ogni onore e gloria.



Sr. Luisa A. Guerrieri

PAPA FRANCESCO, GRAZIE

Ha lavato i piedi ai detenuti nel carcere minorile di Casal di Marmo: dodici adolescenti di varia provenienza e fede. Ha continuato, dopo il bacio: Avanti, non lasciatevi rubare la speranza! Come Gesù, si è chinato sui dodici, compreso Giuda. Non sarà facile dimenticare questa "lavanda dei piedi", che la Tv non doveva riprendere, per rispetto all'età degli ospiti, ma che in tanti abbiamo seguito a distanza. Ogni liturgia del nuovo Papa ha il segno di un amore sorprendente.



Fra i numerosi commenti della stampa, mi sembra molto denso, profondo, quello di Melloni, che titola il suo servizio: L'estasi pastorale di papa Francesco, disseminata di riferimenti teologici. "Pastorale è una parola chiave per comprendere il ministero di papa Francesco. Papa Giovanni XXIII voleva un concilio "pastorale, ed è stato così il Vaticano II".

Sia il tradizionalismo scismatico sia quello incorporato alla grande chiesa, hanno spesso cercato di minimizzare fino all'evanescenza il Vaticano II… Quando Francesco vescovo di Roma cerca il contatto con le persone (che è diverso dal contatto con la folla), quando pone un segno come le liturgie della settimana santa, fa magistero "pastorale"…

Oggi /giovedì santo/ l'ha insegnato a un clero, quello romano, messo più duramente alla prova di altri dalla smania delle carriere, dalla competizione, dal cinismo".

"Come prete e come vescovo devo essere al vostro servizio. Ma è un dovere che mi viene dal cuore: lo amo… Adesso faremo questa cerimonia di lavarci i piedi e pensiamo, ciascuno di noi pensi: "Io davvero sono disposto a servire, ad aiutare l'altro?". Pensiamo che questo segno è una carezza che fa Gesù, perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci".



Contributi

Fede e opere

Il cammino della fede (4)

P. Sabatino Majorano

Tra gli impegni dell'*Anno della fede* è fondamentale il rendere più chiaro, non solo a livello di principi ma anche nella realtà quotidiana, il nesso inscindibile che esiste tra fede e carità: «la fede, ha scritto Benedetto XVI, senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino».

Per questo occorre che l'*Anno della fede* venga da tutti vissuto come «un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità» (*Porta fidei*, n. 14).

Questo vale in maniera particolare per le figlie di madre Antonia, la cui vita è stata, come scriveva il Vallosio, un incessante *amare Iddio nel prossimo*.

Per ogni consorella, per ogni comunità e per tutto l'istituto, il cammino dell'*Anno della fede* deve essere veramente «un'occasione propizia» per rinnovare il sì fiducioso alla specifica vocazione caritativa, aprendosi alle nuove povertà determinate dal rapido cambiamento della nostra società. Si tratta di crescere in quella «fedeltà creativa» che permette di «riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi» (*Vita consecrata*, n. 37).



Per i credenti, la fede è sempre un *sì* allo Spirito che trasforma in creature nuove e «armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi



dei discepoli… e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti» (*Deus caritas est*, n. 19).

Questo cuore nuovo porta a scartare ogni chiusura egoistica. Diventa necessariamente sguardo attento ai bisogni degli altri: ci lasciamo interpellare, condividiamo, cerchiamo risposte efficaci, riprogettiamo il nostro cammino. Come il Samaritano della parabola di Luca: passando accanto all'uomo ferito, «vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura» (Lc 10,33-34).

Questa prontezza a rispondere agli appelli sempre nuovi dei piccoli e dei poveri è una dimensione fondamentale di quella *gratuità*, alla luce del mistero dell'Immacolata, che madre Antonia ha indicato come nota caratteristica dell'operosità caritativa della sua comunità. Credo che il rinnovamento dell'*Anno della fede* deve, in maniera particolare, far crescere in essa ogni consorella e ogni comunità. Del resto è proprio la gratuità della carità che ci fa continuare, nel nostro contesto, Colui che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).



In questa maniera l'operosità della carità diventa evangelizzazione, senza cadere in strumentalizzazioni dei bisogni degli altri: «la carità, ha scritto Benedetto XVI, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte… l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare» (*Deus caritas est*, n. 31).

Il contesto nel quale viviamo chiede ai consacrati di testimoniare, in maniera più chiara e coerente, che sono proprio «la carità e la testimonianza della povertà cristiana» a far sì che «l'annuncio del Vangelo, che pure è la prima carità» non rischi di «essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*» (*Novo millennio ineunte*, n. 50).



Diario

LA PAROLA A ...

I miei primi quattro anni nella comunità di Madre Antonia a Nuevo Laredo, Tamaulipas (Messico)



All'inizio mi è costato molto adattarmi al nuovo stile di vita che avevo scelto, però con l'aiuto delle suore sono cresciuta come persona, nel mio fare e nella mia vita di relazione nella comunità.

Dal primo momento sapevo che non sarebbe stato facile per una giovane come me, però sapevo anche che per Dio non c'è nulla di impossibile.

Sono stati quattro mesi intensi, pieni di gioia, tristezza e cadute, ma mi sono sentita davvero felice per aver accettato seguire i passi di Gesù e non mi pento di questa decisione.

Vale la pena dare la vita per il Regno di Dio!

Ho imparato a scoprire Gesù ad ogni passo che do, in ogni cosa che faccio..

Giovani non abbiate paura di dire di Sì a Gesù.

JANETH CASTRO RAMOS
POSTULANTE S.C.I.C.
A NUEVO LAREDO (Messico)



«Perché proprio le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione?», «Perché hai scelto loro e non altre?», «Come hai fatto a capire che dovevi provare con questa Congregazione e non con un'altra?»...

Tutte, domande che moltissime persone mi hanno fatto nel periodo prima di partire.

Veramente, una risposta chiara e lineare non ce l'ho neanch'io: non ho avuto un'illuminazione che mi ha indicato le suore da chiamare per iniziare un cammino. Per me è stato un po' una questione di ascolto, di fiducia, di affidamento e soprattutto di coraggio. Non conosco bene Madre Antonia e la storia della sua famiglia, ma amare, educare e



servire come farebbe Gesù ed essere disponibile come ha fatto Maria sono tra i motivi per cui ho scelto di verificare se il mio desiderio di appartenere totalmente al Signore *è* veramente ciò che Dio ha pensato per me, per la mia vita.

È bello e allo stesso tempo strano: sono proprio curiosa e non vedo l'ora di scoprire perché il Signore mi ha portato proprio fino a qui, in questa famiglia, in questa casa, con queste persone...

Quando ci si affida è Lui a guidarci: l'uomo progetta la sua vita, ma il Signore dirige i suoi passi…

Dei pochi aspetti che conosco di Madre Antonia, la Fondatrice di questa Congregazione, qualcuno lo sento vicino, ma prima fra tutti la semplicità e la cura dei poveri, di coloro che non hanno: Madre Antonia non sceglieva i più belli, i più bravi, i più intelligenti. Così anch'io non mi sento per niente scelta per queste caratteristiche, ma solo per *il desiderio di amare ed essere amata nella libertà che Dio offre all'uomo.*

IRENE SAMPIERI
PUSTULANTE S.C.I.C.
A ROMA (Italia)

UNA CRONACA LITURGICA DAI LUOGHI MAGICI: DALLA MANGIATOIA AL SEPOLCRO

Centro Giovanile Universitario
"Immacolata dei Miracoli" - Bari

IN PREPARAZIONE AL NATALE...

Riflessione di Cesira Migliano

Si scorgono appena dei personaggi con indosso pelli di pecora, qualche capretta che saltella sotto l'occhio attento del guardiano, poi un ruscelletto che scorre tranquillamente e sempre più distinto, nei pressi di una mangiatoia, si ode un canto angelico di gioia che risuona: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14). Lì, deposto in fasce, un bambino sorride a mani giunte, scaldato dallo sguardo amorevole della madre, sembra che i suoi occhi dicano: "Venite a me". Ecco il



presepe! Nel preludio delle feste natalizie, noi ragazze del Centro Giovanile Universitario «Immacolata dei Miracoli» di Bari, unite alle suore, ci siamo strette attorno a questo calore fatto d'amore, trovando serenità nella preghiera, ci siamo predisposte all'ascolto e a una più profonda riflessione riguardo al lieto annuncio offertoci.

L'adorazione del Bambino Gesù non può che non essere introdotta dalla Parola del Vangelo. Il passo di Luca ci rassicura immensamente: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia [...], oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2, 10-11); la Luce del mondo è qui, fra noi, Dio si è fatto uomo, Egli è disceso sulla terra. La Sua venuta non può che non sconvolgere il quotidiano, smuovere i sentimenti, ridestare gli animi, levar via il torpore dalle menti, il messaggio è uno dei più felici: un bambino, nient'altro che un bambino, chiede di essere amato, di ricevere in dono il cuore di ognuno di noi. L'antica promessa, fatta ai Padri, è stata mantenuta.

Di rimando, da parte degli uomini, il Messia, è stato realmente accolto? Quella Parola di vita è stata davvero resa insostituibile nell'esistenza umana? A ciascuno la propria risposta.



Dunque, ci sono i pastori che, nella loro più intima umiltà, accolgono il Signore e si aprono all'amore, primi spettatori in assoluto dell'avvento del Redentore, dopo i santi Magi che affrontano un pericoloso viaggio da terre lontane, guidati dalla Stella, ma in verità, mossi dal vivido desiderio di incontrare ed adorare Dio. Poi c'è anche Erode, pure lui è alla ricerca di Gesù ma per eliminarlo, ribadendo la sua legittima regalità. Infine ci sono ancora coloro i quali rifiutano ospitalità e alloggio alla Sacra Famiglia. Resta allora soltanto scegliere l'atteggiamento da adottare, decidere se accoglierlo oppure no, ricordando che quel Bambino è sempre lì ad attenderci.

Il gesto comunitario, specchio della nostra adesione, è stato quello di porre, ciascuna di noi, accanto al Bambinello un ciuffo di lana, segno della nostra comunione al dono dell'intera umanità; avvolgiamo così il Salvatore del mondo in questa calda coperta e offriamo a Lui i nostri cuori, sicuri di esser compresi tutti nel Suo amoroso abbraccio. L'intenso momento di riflessione si è concluso con lo scambio vicendevole degli auguri e una gioiosa tombolata addolcita da una fetta del classico natalizio panettone.

IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA...



Riflessione di Sara Micucci

La serata di preparazione alla Pasqua è stata un momento carico di emozioni e di sensazioni forti. Personalmente, mi ha segnato molto in positivo, perché non era un semplice momento di preghiera. Sicuramente la preghiera è stata la protagonista, ma anche il semplice stare insieme ha reso la serata indimenticabile. Infatti, come una mia amica ha detto, il silenzio, che dominava quell'atmosfera così magica, ci ha permesso di guardare dentro noi stessi, perché spesso capiamo gli altri, li ascoltiamo, li aiutiamo, ma difficilmente capiamo noi stessi, perché non siamo in grado di ascoltarci. Il tema fondamentale di quella serata era partire dall'ascolto di noi stessi, per capire i nostri errori e per trovare il modo di non commetterli più, anche grazie alla preghiera, grazie al raccoglimento, grazie alla musica...perché no!! Questa innovazione introdotta dalla nostra dolce suor Simona ha facilitato tutto il processo: a qualcuna è scesa qualche lacrima di gioia, di tristezza, ma comunque una lacrima che parla di noi, una lacrima che mostra l'essere uomini pieni di paure e debolezze e il nostro bisogno di ricevere amore, perdono per i nostri peccati.



Noi giovani siamo presi dalla frenesia della società che ci circonda e non ci fermiamo un momento a riflettere su di noi, su tutto ciò che ci circonda e su CHI ci ha dato tutto questo, in primis la vita. È grazie a tutto questo che ho affrontato e affronto meglio questo duro cammino. Spero che quella bellissima serata sia solo l'inizio di un percorso importante che ci permette di avvicinarci ancora di più a Chi ci sostiene, a Chi ci ascolta, a Chi ci ama: Dio!!!

E come ha detto don Antonio: "Dio è misericordioso e perdona, tocca a noi aprirci a lui". Queste parole mi hanno molto toccato, perché mi hanno ancora una volta ribadito il fatto che il vero amore, l'amore disinteressato, l'amore pieno esiste ed è quello che Dio prova verso noi uomini ed è l'amore di cui noi abbiamo bisogno. La serata si è conclusa con il gran finale di una gustosissima e appetitosissima pizza! Ringraziamo suor Angela e tutta la comunità per aver reso la serata completa in tutti i particolari.

Riflessione di Sonia Russo

"In raccoglimento dinanzi al Santissimo, in silenzio e in preghiera... è questo l'unico modo per ascoltare il nostro cuore, avvicinarlo



a Lui e conoscere noi stessi!". Spesso per pigrizia e distratti dalle cose del mondo, il nostro cuore è come un terreno sassoso, ascoltiamo la Parola e l'accogliamo con gioia, ma la lasciamo morire per mancanza di volontà cedendo alle tentazioni. È un atteggiamento comodo questo, ma per niente costruttivo: non basta APPARIRE buoni cristiani, ma credere fermamente in ogni Sua parola e metterla in pratica!

La Pasqua ci aiuti a ritagliare ogni giorno uno spazio per noi, ad apprezzare l'importanza della preghiera, a staccare la presa dalla routine quotidiana per riflettere e meditare sulla passione e risurrezione di Gesù nostro Signore, sulla sua immensa misericordia, e per ringraziarlo costantemente dei doni che ci ha dato, così da farli germogliare tutti come Lui ci ha insegnato!

FESTA DEL PER-DONO



Sabato 2 marzo, nella parrocchia di S. Alessandro a Copreno, i bambini di quarta elementare della comunità pastorale di Lentate sul Seveso, hanno ricevuto il sacramento della riconciliazione e conosciuto la gioia del per -dono.

È stata una significativa celebrazione piena di bellissimi gesti condivisi con i genitori: come l'accensione delle candele (simbolo della fede e amore verso Dio), la candela spenta (simbolo del peccato), l'abbraccio ai genitori dopo aver ricevuto il Sacramento del Perdono dove insieme si sono recati al cero pasquale per riaccendere la candela, la consegna col nome della maglietta bianca simbolo della veste battesimale. L'emozione è stata reciproca tanto da far scaturire le lacrime dopo aver ricevuto il Sacramento...via a giocare tutti insieme in attesa di ritrovarci per la Celebrazione della Santa Messa, quindi la Festa e il Grazie a Gesù, alle catechiste, a Suor Anna e a Don Andrea per questo momento così importante nella vita dei nostri ragazzi che hanno gustato la gioia del perdono che viene dal Padre! Nella sala consiliare un altro momento bellissimo, la condivisione di dolcetti e tante belle altre emozioni. Un ruolo importante hanno avuto le rev. Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, che con la loro costante preghiera e la loro umile vicinanza, hanno accompagnato, questi nostri bambini durante il loro cammino di

preparazione a questo meraviglioso sacramento.Vogliamo quindi ringraziarle, chiedendo di continuare a ricordarci nelle loro preghiere, così come noi le ricorderemo nelle nostre.

A. Z.



BUON COMPLEANNO A RIVAROLO CITTA'

Dalla commemorazione dei partigiani caduti per la libertà all'incontro con le rappresentanze delle scuole di Rivarolo, dalla celebrazione ufficiale nella Sala Consiliare del Municipio al "Te Deum laudamus" eseguito nella Chiesa di San Michele, a Rivarolo è tutto un susseguirsi di iniziative per festeggiare il 150° anniversario del riconoscimento del titolo di *città* concesso il 22 marzo 1863 dal Re Vittorio Emanuele II. Il programma delle manifestazioni è molto articolato e copre l'intero anno. Rivarolo è giustamente orgogliosa di questo anniversario, che documenta e fotografa la crescita sociale ed economica di un borgo già illustre alla fine del Settecento. Nel neonato Regno d'Italia, il titolo di *città* fu motivo di soddisfazione per il Consiglio Comunale presieduto dal sindaco Maurizio Farina, come ha ricordato il prof. Riccardo Poletto nella Prolusione che ha inaugurato ufficialmente la celebrazione dell'anniversario.



Nel suo discorso lo storico locale ha accennato alla Beata Antonia M. Verna, "la rivarolese più conosciuta al mondo", ricordata anche nel messaggio di Sua Ecc. Mons. Cerrato, Vescovo di Ivrea, e negli interventi dei rappresentanti delle Scuole di Rivarolo.

La nostra Fondatrice ha donato tutta la sua vita ad educare, assistere, confortare le persone più deboli, le fanciulle, i malati di questa città, grazie anche alla continua e sincera collaborazione con il Comune e in particolare con il sindaco Maurizio Farina, con cui condivideva gli interessi in campo educativo e sociale, il desiderio di elevare le condizioni delle classi più umili. Alle figlie di Madre Antonia il Sindaco Farina affidò la conduzione del Primo Asilo Aportiano del Piemonte. Alle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione affidò la cura e l'assistenza dei malati nell'Ospedale.

Ieri come oggi la Beata Antonia Maria Verna veglia sulla nostra città, che fu anche la sua, e contribuisce a renderla grande.

Suor Nadia Zaupa



MATINO

Oggi, 19 marzo 2013, festa di San Giuseppe, le insegnanti e i bambini della "Scuola dell'infanzia paritaria San Giorgio" hanno deciso di condividere la gioia, la serenità e la familiarità che questa ricorrenza ci dona, con le suore dell'Oasi di Collepasso.
L'entusiasmo dei bambini si respirava già in auto durante la piccola gita verso il vicino paese, e una volta arrivati, questa emozione è stata subito trasmessa alle padrone di casa che li aspettavano a braccia aperte e con un sorriso che riempiva i cuori di grandi e piccini. D'altronde, sono questi sentimenti il motore di questa festività che è dedicata a San Giuseppe, che oltre ad essere il protettore della Congregazione delle nostre suore, è anche il Santo di tutti i noi, come un padre, il padre di Gesù, e come tutti i papà riesce a farci sentire il suo amore come una carezza che non ci abbandona mai.



Una volta presi i posti nel salone, i piccoli tutti di bianco vestiti con i loro grembiulini, hanno bussato al cuore delle suore anziane con le preghiere del mattino che le loro insegnanti Suor Antonia e Ludovica hanno loro insegnato con dedizione e tanta pazienza.

I bambini si sa, tenerli a bada non è facile, però quello che oggi si avvertiva in quella stanza era uno scambio di affetto e tenerezza che anche i bambini più vivaci hanno sentito fino ad intonare tutti insieme dei canti religiosi, di gioia in onore della Madre fondatrice delle Suore d'Ivrea, Antonia Maria Verna.

La Madre Superiora di Collepasso e le altre sorelle, ci hanno aperto la loro casa, permettendo ai nostri bambini di cominciare a capire che l'animo di ognuno di noi ha bisogno di nutrirsi di misericordia, altruismo, umiltà e tanta Fede, e che serve condividere con gli altri per stare bene con se stessi.

La soddisfazione più grande per i bambini, e di conseguenza per i genitori, è quella di sapere che quell'ora passata forse troppo in fretta, tra preghiere, canti e una piccola merenda in compagnia, ha fatto respirare in quella sala "Profumo di Cristo", lasciandoci nel cuore la consapevolezza che "amare il prossimo come noi stessi", non deve restare un insegnamento chiuso in un cassetto, ma deve diventare la ragione di vita che ci avvicina sempre di più a Dio.

Maria Elena
(mamma di Daniel)

Lecce 31 dicembre 2012



UN VELOCE PANORAMICO SGUARDO SU MADRE ANTONIA

Intervista all'insegnante Aurora Aprile

acd. sgr.

Intervistando l'insegnante Aprile, che conosceva l'Istituto Magistrale "Margherita" (Lecce), senza averlo frequentato, cerco di cogliere quanto ci desidera comunicare. Inoltre le sono grata per una sua sottolineatura: non dice mai "la beata Madre Antonia", ma sempre e solo Madre Antonia. La beata sarà sempre per il popolo Madre Antonia, com'è avvenuto per Padre Pio.



CHE COSA RICORDA DEI SUOI ANNI GIOVANILI, QUANDO SENTIVA PARLAR MOLTO BENE DI ANTONIA M. VERNA?

Nel settecento e novecento, tempi in cui la donna aveva molto spesso la funzione o di fragile e bel soprammobile oppure quella di angelo del focolare, Madre Antonia ha avuto l'intuizione, derivante dalla saggezza del suo temperamento e dell'ispirazione divina, di voler invece far realizzare, nella concretezza della Fondazione, il suo ruolo di nobile e carismatica portatrice di vitalità di mente e di spirito.

DAI PICCOLI DI PASQUARO CHE COSA MADRE ANTONIA RICEVE?

Ella sa che soltanto nel dare si riceve; ella sa che i bambini della sua borgata necessitano di essere catechizzati, di essere avviati a pensare a Dio anche attraverso lo studio; ella sa che i poveri necessitano di aiuti concreti, tangibili; ella sa che gli ammalati necessitano di essere sostenuti nell'accettazione della sofferenza, del sacrificio, della pedante noia delle cure, nel desiderio di sentire su di sé una mano serena, tenera e amica e in quello di ascoltare una parola di trascendente conforto.

MA LA FONDATRICE NON È DI UMILISSIME ORIGINI?

Sì, non ha istruzione, ma ama l'istruzione; non ha cultura, ma ama la cul-



tura. Vissuta tra il '700 illuminista che esalta la ragione, e l'800 romantico che esalta il sentimento, ella li usa entrambi, per adempiere a un dovere cristiano, che sente dentro di sé con serena naturalezza, cioè interessarsi del prossimo, per fargli del bene. Intuisce che l'ignoranza mentale è qualcosa da cui riscattarsi, se si vuole tutelare la propria dignità e si adopera per istruire se stessa e chiunque ne ha bisogno.

E L'EREDITÀ CHE LASCIA ALLE SUE FIGLIE?

Le suore d'Ivrea sono approdate a Lecce, e anche fuori Italia, porgendo la dolce statura della propria Fondatrice e la marcata identità del proprio Istituto. Non portano con sé l'autobiografia di Madre Antonia, ella infatti non ha voluto lasciarla, ma la sua sensibilità di donna di Dio, forte e nello stesso tempo timida, eletta e umile, appassionata e nascosta. Madre Antonia ha sempre proceduto nella sua fatica di ogni giorno e nella sua vita interiore, fidandosi esclusivamente della Provvidenza di Dio e della tenerezza della Vergine Immacolata, cui ha orientato le sue figlie.

DI FRONTE AL RITARDO DELLA BEATIFICAZIONE, CHE COSA PENSARE?

È *vero che Madre Antonia è stata, per carattere e per grazia, saggiamente riservata, ma farla aspettare tanto perché emergesse come faro di luce gratis, nella scuola, tra i poveri e gli ammalati, mi sembra un'inconsapevole distrazione. Rimane necessario attendere i tempi propizi, che sono i tempi di Dio…Pur essendo trascorsi più di 170 anni dalla sua morte, Iddio ha sostenuto le sue figlie nel vedere concretamente realizzata la sua beatificazione. La loro umile attesa le ha gioiosamente e profondamente gratificate: ha vinto lo stile di Madre Antonia, di convinta fiducia nell' azione dello Spirito Santo.*



A CHI SI APRIVA IL CUORE DI MADRE ANTONIA?

Le attenzioni della Fondatrice sono per i poveri e gli ammalati, nei confronti dei quali vuole che le suore si prodighino al meglio e senza differenza di sesso; il che sembrerebbe controproducente per i tempi di puritana mentalità, in cui ella è vissuta. Madre Antonia non si formalizza, va all'essenza della vita, che deve essere quella quotidiana della fede. Vuole anche che i bisognosi sino assistiti e curati negli ambienti migliori; ella ha il senso del bello, tanto che il suo stile a vantaggio del prossimo, malgrado ella provenga da un ceppo familiare molto semplice e incolto è improntato ad una generosa eleganza e ad una profonda e concreta carità.

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Teresa Domenica FERRERA
nata a Rivarolo Canavese (TO)
il 03.03.1926,
deceduta a Rivarolo,
Villa "San Giuseppe",
il giorno 13. 03. 2013
dopo 57 anni di vita religiosa



Missionaria di Carità
MADDALENA L'ABATE
nata a Polignano a Mare
il 09.03.1920
deceduta a Polignano a Mare
il 16 . 03. 2013
professa perpetua dal 1991



Suor Rosa Andreina MONDA
nata a Marigliano (Napoli)
il 02.03.1924,
deceduta a Napoli,
Villa "San Giuseppe",
il giorno 30 .03.2013,
dopo 63 anni di vita religiosa.

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ	di Suor Teresina Barbato
IL FRATELLO	Carmine di Suor Teresa Iaccarino Michele di Suor Teresa Dicorato Antonio di Suor Maria e Suor Paola Melato Pasquale di Suor Teresa Ercolano
LA SORELLA	Emilia di Suor Priscilla Isidori Linda di Suor Angela Marianna Loro





CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

SCIC

COORDINATORE
Luigi Russo

REDAZIONE
D'Angelo Suor Elena
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Jedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Triggiani Suor M. Gaetana
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:
Rotunno Suor Grazia

Argentina:
Bock Suor Adriana

Libano:
Sleiman Suor Hoda

Messico:
Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:
Mori Suor Maria

Turchia:
Bernardi Suor Susanna

LA PORTA DELLA FEDE N. 7

7. *"Caritas Christi urget nos"* (*2Cor* 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo" [12]. Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio [13]. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede". Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.



[12] *De utilitate credendi,* 1,2.
[13] Cfr Agostino D'Ippona, Confessioni, I,1

Mensile - anno XLIII - N. 4 - Aprile 2013

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV